

La maxi truffa Venice

# Gaiatto, dopo la condanna è caccia al tesoro

I danneggiati esigono soldi veri, ma le rate dei prestiti erogati dal trader vanno allo Stato. **«Sequestrate i beni dei procacciatori»**

Bruno Oliveti

PORTOGRUARO. Pronunciata la sentenza, definita esemplare un po' da tutti i difensori dei risparmiatori truffati, ora scatta la caccia ai risarcimenti. Un percorso irto di ostacoli, in salita. Ma chi in questo "disastro" ci ha rimesso i risparmi di una vita, tanti o pochi che fossero, da mercoledì ha un'importante iniezione di adrenalina su cui contare per andare avanti e sperare: Quindici anni e quattro mesi di reclusione in rito abbreviato, 36 mila euro di multa, confisca fino a 20 milioni di euro e risarcimenti milionari ai truffati, nei confronti del 44enne portogruarese Fabio Gaiatto.

Risarcimenti il cui importo supera i 20 milioni di euro, e che riguarda circa 1.100 parti civili ammesse dal giudice Eugenio Pergola, tra i quali spicca l'ex imprenditore di Caorle Samuele Faè, arrestato nell'ambito dell'inchiesta dell'Antimafia in Veneto, il quale chiede la restituzione di 5,9 milioni di euro, più i danni morali, riconosciuti (a lui e agli altri aventi diritto) nel 30 per cento dei patrimoniali.

Gaiatto è stato condannato pure a rifondere le spese di costituzione e rappresentanza in favore delle parti civili, ovvero 61 avvocati, le cui parcelle per la causa della maxi truffa ammontano complessivamente a 376 mila 280 euro, più il 15 per cento per rimborso spese generali e Iva, per un totale di quasi 433 mila euro.

Cifre astronomiche, che come detto non sarà facile reperire. E di questo i legali sono ovviamente consci, ma non per questo non fiduciosi. «Qui», afferma l'avvocato Luca Pavanetto, che rappresenta 310 parti civili, ovvero quasi il 30 per cento del numero complessivo, «si è rubato in casa della povera gente, per questo la truffa è ancora più insopportabile. E credo che la sentenza del giudice Pergola colga molto bene l'entità del danno provocato. Quelli che rappresenta il sotto-

scritto sono gli "ultimi" investitori, coloro che hanno subito il raggio più pesante e che in questo momento sono i meno tutelati, se si considera che i primi a investire con Gaiatto hanno raddoppiato o triplicato il capitale, e che lo Stato in qualche modo ha la sicurezza di recuperare le somme perdute, anche con la confisca dei crediti (come i soldi derivanti dalle rate dei prestiti erogati

**Risarcimenti, l'importo supera i 20 milioni**  
**Le parti civili ammesse sono state circa 1.100**

da Gaiatto, ndr). Ci stiamo attivando per capire quali possano essere le strade migliori da percorrere per ottenere il ristoro dei danni subiti. Dopo l'estate organizzeremo una riunione con tutte le persone interessate, cui comunicheremo le nostre strategie. Chiederemo che vengano quantomeno eseguiti i sequestri dei beni dei procacciatori di clienti di Gaiatto: si parla di 7-8 milioni di euro, ma confidiamo che possano uscire degli altri».

Un aspetto su cui il legale punta molto è anche quello degli introiti dei primi investitori. «Se tutte le somme incassate da Gaiatto», prosegue Pavanetto, «sono provento di reato, evidentemente lo sono anche i risultati economici straordinari ottenuti da chi con lui ci ha guadagnato. Sono situazioni che vanno esplorate dal giudice civile o penale, noi ci muoveremo anche per andare ad attaccare quei proventi. Non è giusto che ci possano essere stati clienti di serie A e altri di serie B. È chiaro che questi primi investitori potranno difendersi, esibendo i contratti resi da Gaiatto. Ma gli interessi ricevuti sono stati pagati con proventi di reato a "nostro" carico, c'è un evidente "nesso causale" tra i soldi guadagnati da qualcuno e quelli persi dagli altri».

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



L'IMPUTATO E LE PAROLE DELLA DIFESA

## Tre anni fa poteva cambiar vita «Pena severa, appello scontato»

PORTOGRUARO. Fabio Gaiatto ha ricevuto la notizia della sentenza direttamente nella sua cella in alta sorveglianza nel carcere di Tolmezzo. «Era preparato», rivela il suo difensore, l'avvocato Guido Galletti, «ma non ne è certo rimasto felice. Il giudice ha preso le sue decisioni, che sono convinto spiegherà minuziosamente. Alla luce di una pena così severa, credo che il ricorso in appello sia scontato».

Il legale dell'imputato numero uno della maxi truffa, il giorno dopo la lettura della sentenza ha espresso i suoi

primi commenti: «Ritengo», ha affermato, «che gran parte dell'effetto di questa sentenza sia dovuto a una modalità di gestione della vicenda particolare a livello mediatico: è vero che le parti in causa sono numerose e che copiose sono le somme in ballo, ma ricordo altre situazioni simili, se non più pesanti di questa, che non hanno avuto la stessa risonanza. Il giudice Pergola spiegherà gli elementi e le ragioni tecniche per cui non ha concesso la continuazione tra alcuni dei reati contestati e il perché tutte le pene sono state

inflitte praticamente ai massimi».

Le motivazioni saranno depositate tra 90 giorni. «Come ho sempre fatto», ha ribadito l'avvocato Galletti, «rispetto questa sentenza. Quanto al trattamento sanzionatorio, quando avrò modo di leggere le motivazioni deciderò su quale aspetto chiedere nuova attenzione da parte della Corte d'Appello. Continueremo a difenderci e ad attaccare dove potremo attaccare, ferma restando l'ammissione di responsabilità che il mio assistito ha sempre reso. Parte delle somme oggetto



TRA LA CITTÀ E LIVORNO

## Il giallo della capitaneria

Tra le parole di Fabio Gaiatto (sopra) citate dal pm Tito nella replica (a sinistra l'aula) queste: «Un mio cliente, comandante della capitaneria di porto di Livorno di cui non ricordo il nome», gli avrebbe suggerito contatti in Croazia. Vero? Chissà.

di reato sono finite in mano a soggetti cui Gaiatto confida venga acceso un faro da parte dell'autorità giudiziaria italiana o croata. Non cerca alcuna rivincita personale, la sua speranza è di poter recuperare parte dei soldi non certo per sé, bensì in favore delle persone danneggiate».

E pensare che, secondo il procuratore Raffaele Tito, Gaiatto tre anni fa si era trovato di fronte a un bivio, dopo una perquisizione della guardia di finanza di Portogruaro: un avvocato veneto che gli aveva suggerito di chiudere a quel punto la vicenda restituendo il denaro ai clienti oppure andare avanti, lui scelse invece di trasferire i soldi depositati in Slovenia, aprendo un contro in Croazia. Un evolversi dei fatti su cui però la difesa è in totale disaccordo. —

B.O.

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Parla uno dei raggirati: **«Chi ci ha guadagnato era d'accordo con lui»**

L'uomo, di San Donà, sospetta che i collaboratori fossero più di 13

## «Cercate la verità anche in Francia Bonifici sospetti indirizzati agli zii»

LA TESTIMONIANZA

Giovanni Cagnassi

«A desso io, come altri truffati, voglio indietro i miei soldi». Tra le vittime sacrificali

del caso Gaiatto c'è un 50enne residente nel sandonatese, un lavoratore che aveva investito i risparmi di una vita, 50 mila euro, con la massima fiducia riposta in quello che si è rivelato un sistema di truffe ben architettato. Lo schema "Ponzi" collaudato nelle truffe internazionali che utilizzano il passaparola invogliando gli investitori

con i primi guadagni facili fino al crollo definitivo del sistema che inghiottì tutti i piccoli risparmiatori presi all'amo. La condanna a 15 anni e 4 mesi a Fabio Gaiatto ha fatto esultare i truffati, centinaia in tutta Italia che hanno appreso della decisione severa dei giudici. Ma non basta, perché al momento i soldi sono ancora un mirag-

gio nel deserto di questa vicenda che ha sconvolto il Triveneto.

«Il passaparola aveva funzionato alla perfezione», racconta questo signore che ha chiesto di restare anonimo per il momento, «io ero stato contattato da alcuni conoscenti che avevano parlato di rendimenti da favola in una settimana, massimo un mese. Tre o quattro volte i soldi investiti. Erano persone fidate, poi truffate anche loro perché non facevano parte dei primissimi che avevano guadagnato tanto. Ora la condanna appare esemplare, ma sono i soldi investiti e persi che vorremmo riavere indietro, e ci sono ancora tanti dubbi in merito. La linea dell'avvocato di San Donà, Luca Pavanetto, è quella giusta: vanno

confiscati anche i soldi guadagnati dai primi che hanno investito. Si riserva di agire nei confronti dei primi investitori che hanno ricevuto remunerazioni fino a tre o quattro volte i capitali investiti e se li sono tenuti a quanto risulta. Perché loro hanno avuto i soldi e gli altri no? Mi viene da pensare che i collaboratori di Gaiatto fossero ben più dei 13 individuati finora. **Altri che hanno guadagnato tanti euro, decine di migliaia, erano d'accordo evidentemente con lui.** Ci sono i bonifici che lo attestano e permettono di individuarli facilmente».

Oggi, chi ha perso tanto denaro e ha letto i giornali informandosi continuamente sulle varie manovre, si è formato idee anche sulle indagini in corso che non devono fermar-

si. Ci sono imprenditori, commercianti, parrucchiere o commesse che hanno creduto a chi di volta in volta prometteva lauti guadagni anche su modeste cifre. Avevano saputo di questo "re Mida" degli investimenti, salvo poi scoprire che non era più oro quello che lui toccava e trasformava, bensì carta senza valore.

«C'è una pista francese da tenere controllata», spiega il truffato di San Donà, «perché Gaiatto ha la mamma francese e parenti oltralpe. Ci sono bonifici decisamente sospetti agli zii in Francia, si parla di centinaia di migliaia di euro in varie tranche. Bisogna guardare anche in Francia per trovare i soldi svaniti nel nulla perché sono i nostri soldi». —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI